

'EΞ BERCHET

Libero spazio di attualità, dibattito e cultura – Anno 1, numero 2 – Gennaio 2012



**La genesi
del Silvio**

**Non esistono
governi tecnici**

**Lo scontro
contro l'evasione**

**Chi sono i
i black bloc?**

**Colpe e
responsabilità**

Scuole e caserme

**Un concerto
per il centenario**

**Nella mente di
Crichton**

**Mimì
figlia di nessuno**

Poesia: "Fatale"

IN IMMENSO RITARDO

Speravate di esservi sbarazzati di questo giornalino? Avete tirato un respiro di sollievo non vedendolo più sulla cattedra? Ebbene, vi siete sbagliati. Riponete lo champagne: Ex Berchet è tornato, pronto a stimolare le vostre testoline chine sul greco e sul latino. Ora, giovani studenti, vi chiederete cosa mai leggerete tra queste pagine: ecco appunto l'editoriale. Silvione l'Italiano ha ceduto il campo: questo forse è l'avvenimento più importante degli ultimi mesi (dopo, ovviamente, l'Ambrogino, consegnato al nostro benamato Liceo il 7 dicembre) di cui la nostra redazione si è scrupolosamente occupata, analizzando il passato del suddetto Premier e riflettendo sul suo successore. Pubblichiamo poi un estratto da un'interessante circolare passata nelle classi del Liceo Carlo Tenca, esempio di come la scuola assomigli sempre di più ad un'azienda, o peggio, ad una caserma. Sebbene sia passato diverso tempo ci siamo poi soffermati sugli episodi di violenza dei cosiddetti Black Block, e alla disastrosa alluvione di Genova. Infine, come di consuetudine, vi allieremo con le nostre pagine di cultura: il concerto del centenario, il racconto, la poesia, le recensioni.

Buona lettura!

La redazione

Dell'uomo

Pantaci,

© Dina

**Si cercano adepti
alfabetizzati
con pollice opponibile
da sfruttare come redattori!**

**MANDATECI
I VOSTRI
ARTICOLI!!**

**LA NOSTRA
E-MAIL È:**

**EXBERCHET@HOTMAIL
.IT**



LA GENESI DEL SILVIO: EDILIZIA, TELEVISIONE E "DISCESA IN CAMPO"

(articolo politicamente scorretto)



Sabato 12 novembre, intorno alle ore 21.00, Silvio Berlusconi ha dato le sue dimissioni dalla carica di presidente del consiglio dei ministri. Egli, nato a Milano il 29 settembre del 1936 è un politico ed un imprenditore italiano, fondatore di Fininvest e di Mediaset, costruttore di Milano 2, fondatore del partito "Forza Italia" e "Il popolo della libertà" ed è anche il terzo politico italiano per durata complessiva al governo, preceduto infatti solo da Benito Mussolini e Giovanni Giolitti (oltre ad essere imputato in oltre venti procedimenti giudiziari, senza sentenza definitiva di condanna ma va beh) . Ma come cominciò ciò? Come fece un giovanotto della borghesia milanese a divenire tutto ma proprio tutto quello che ora è? (la domanda sembra retorica)

L'EDILIZIA

Correva l'anno del Signore 1968. La prima delle grandi imprese del Cavaliere fu nel campo dell'edilizia. Costruì infatti solo soletto Milano 2, un'amena cittadina a nord di Milano, i cui parchi, i giardini e il laghetto dei cigni dovevano assicurare gli abitanti dalla criminalità dilagante in centro. All'epoca tuttavia Silvio Berlusconi non era ancora il ricco imprenditore che oggi conosciamo. E allora come fece a costruire un complesso residenziale che oggi conta circa seimila anime? Infatti il Cavaliere, che in quel lontano passato ancora non era Cavaliere, comprò il terreno nel comune di Segrate per un totale di £ 3 miliardi e allestì un cantiere che costava circa £ 500 milioni al giorno. La risposta alle domande appare semplice, ma non così scontata: per avviare quest'attività Berlusconi ottenne una fidejussione (un finanziamento garantito da terzi) dalla Banca Rasini, indicata dai giudici di Palermo come una di quelle utilizzate per il riciclaggio di denaro sporco. Berlusconi però non chiarì mai chi garantì questo prestito e da dove



questo prestito affluisse precisamente. Marco Travaglio nel libro "L'odore dei soldi" tenta di spiegare questa faccenda. Intervistato da Luttazzi, appoggiandosi alla perizia di Francesco Giuffrida, un dirigente di Bankitalia a Palermo, parla di 34 holding, cioè "contenitori di denaro che passa dall'una all'altra in un complicatissimo sistema di scatole cinesi e molto spesso non si capisce da dove è partito": a cavallo tra gli anni sessanta e i settanta, in sette anni, arrivano a queste holding 115 miliardi di lire. Le complicate transazioni finanziarie fecero perdere le tracce della provenienza di questi soldi e il dottor Giuffrida concluse dicendo "provenienza sconosciuta". Resta la possibilità che la provenienza di questo denaro sia assolutamente legale, ma Silvio Berlusconi ad oggi non ha si è mai voluto pronunciare, giustificando l'avvenimento col suo "lavoro indefesso" e col suo "fiuto per gli affari". Sia come sia e vada come vada, nell'anno 1977 quest'impresa gli fruttò, oltre a molto denaro, il titolo di Cavaliere del lavoro della Repubblica Italiana, datogli dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone.

LA TELEVISIONE

Il secondo colpo grosso cominciò nel 1979, sfruttando la sentenza della Corte costituzionale che apre la strada all'editoria televisiva privata. Berlusconi si impossessa di Telenilano, tv via cavo operante nell'area residenziale di Milano 2 che verrà poi rinominata Canale 5. Nello stesso anno viene fondata la Fininvest, una società finanziaria che coordina le altre attività dell'imprenditore possedendone un numero di azioni. Ottiene il permesso dalla Rai di trasmettere via satellite in Lombardia ma non a livello nazionale. E' da sapere, per poter capire il problema, che il monopolio della trasmissione nazionale è permesso solo alla Rai e non alle altre reti private. Silvio Berlusconi, in difesa della libertà di antenna e del libero mercato, gabba

con tranquillità la restrizione ministeriale utilizzando il sistema della trasmissione in differita: Berlusconi stesso spiega: "In gergo si chiama "pizzone": è il nastro madre che, riprodotto, può essere mandato in onda su tutte le stazioni regionali anche cinque giorni dopo, dando l'impressione agli ascoltatori di un programma trasmesso in diretta su tutto il territorio nazionale". Nel 1982 la Rai lo denuncia e viene condannato a due mesi di arresto con la condizionale. Nel frattempo il Cavaliere per nulla preoccupato continua a fare acquisti e compra Rete 4 e Italia 1. Nel pomeriggio del 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Roma e L'Aquila decretano la disattivazione degli impianti (i ponti di frequenza) e la confisca dei "pizzoni" (le cassette preregistrate) per impedire la trasmissione su scala nazionale senza il permesso ministeriale. La svolta per il prode pioniere difensore dei diritti (Silvio) avviene nel 1983, quando viene eletto presidente Bettino Craxi, un suo caro amico. Costui firma in tempi record un primo "decreto Berlusconi" che legalizza la situazione delle reti del Cavaliere; tale provvedimento ha vita breve e viene presto bocciato dalla Camera perché definito incostituzionale. Bettino Craxi, il Presidente del Consiglio dei Ministri in persona, diventa verde di rabbia, livella montagne, spezza querce e prosciuga fiumi, e, il 6 dicembre 1984, emana un secondo decreto, il "Berlusconi bis", minacciando una crisi di governo con elezioni anticipate. Il 31 gennaio 1985 il decreto viene approvato e così un presidente del Consiglio si piegò a fare una legge per legalizzare l'attività, illecita, di un semplice (ma neanche troppo semplice) imprenditore. Sviolinando a nome del suo salvatore Silvio ringrazia l'amico così, in una lettera trovata nell'archivio dell'ex-presidente del Consiglio: « Caro Bettino grazie di cuore per quello che hai fatto. So che non è stato facile e che hai dovuto mettere sul tavolo la tua credibilità e la tua autorità. Spero di avere il modo di contraccambiarti. Ho creduto giusto non inserire un riferimento esplicito al tuo nome nei titoli-tv prima della ripresa per non esporti oltre misura. Troveremo insieme al più presto il modo di fare qualcosa di meglio. Ancora grazie, dal profondo del cuore. Con amicizia, tuo Silvio».



LA "DISCESA IN CAMPO" DI SILVIO BERLUSCONI

La discesa politica del nostro eroe non fu una scelta facile né per lui né per noi. La situazione politica di quegli anni era quella di un elettorato di centro e di destra rimasto senza più guida, a causa lo scandalo di Tangentopoli che aveva decretato la fine della Democrazia Cristiana. I timori dell'ardito ed impavido Cavaliere sono l'ascesa dei Progressisti, i quali volevano ridimensionare il suo potere mediatico (in nome di una più equa divisione delle risorse televisive!), la possibilità di una legge contro il conflitto di interessi e l'accusa di presunti rapporti con associazioni mafiose. Tuttavia nemmeno la sua situazione economica è così felice: pezzi importanti del gruppo Fininvest sono ipotecati come garanzia di un eventuale indebitamento. Dal rapporto di Mediobanca del 1992 risulta che le imprese in mano a lui avevano 7.140 miliardi di lire di debiti, mentre il loro capitale ammontava solo a 1.053 miliardi. E poi anche per quanto riguarda le indagini giudiziarie il Cavaliere non se la passava benissimo: le sue aziende, oltre ad essere in perdita, erano oggetto di indagini da parte di Mani Pulite e dalle procure di Torino e Roma. Così doveva stare Silvio Berlusconi negli anni novanta: dilaniato dai dubbi e dalla paura del carcere, seduto cantando nel bagno vecchie canzoni tristi tra lacrime e bolle di sapone esplose come i sogni. E' da dire però che lui non ha mai riferito nulla di tutto ciò: mai si è mostrato tremante, mai ha lasciato trapelare una sola paura, mai è vacillato il suo amore per la libertà e la sua passione per questo paese. Ha sempre ostentato la sua ricchezza come garanzia di onestà, affermando che non avrebbe intenzione di utilizzare la politica per arricchirsi; ha raccolto il vecchio elettorato di destra e l'ha coccolato accogliendolo tra le sue braccia calde d'amore, in faccia ai traditori e ai disonesti. E alla fine trionfò. Quali che siano i motivi, più o meno evidenti, la discesa politica del Silvio resta un avvenimento epico e glorioso, decantato nei boschi da ninfe e satiri. Avviene il 26 gennaio 1994, pochi mesi prima delle elezioni, con uno storico messaggio televisivo di 9 minuti, trasmesso a reti quasi unificate sui canali Mediaset. Il suo partito si chiama Forza Italia, la sua forza è il sorriso e le sue promesse sono abbassamento delle tasse e più posti di lavoro per tutti (un milione di posti di lavoro in più). Il 27 marzo

1994 Forza Italia sfilò a palazzo Montecitorio vittoriosa. Questo governo, per quanto fermato a dicembre dello stesso anno da incidenti di percorso, è per Silvio Berlusconi l'inizio di una lunga carriera politica.

Il resto della storia più o meno si sa. Queste erano e sono le credenziali dell'uomo che tra barzellette, soubrette, veline, prostitute, Scilipoti, scandali ed altre berlusconate, è stato alla guida di questo paese per 3.340 giorni. Nella grande crisi in cui ci troviamo credo che sia ora che tutti noi, d'ora in avanti, ci impegniamo a controllare attentamente i nostri rappresentanti e a far valere per davvero, questa dannata e benedetta democrazia.

Nota: Le informazioni contenute in questo articolo provengono da un'intervista di Daniele Luttazzi a Marco Travaglio in una puntata di Satyricon del 14/3/2001, in onda su Rai2, da un articolo di Marco Travaglio sull'Unità del 20/10/2004, "Un impero nato per decreto-Craxi" e da "Wikipedia, l'enciclopedia libera". Purtroppo per questioni di spazio non posso riportare qui le varie fonti a cui il sito si rifà; per questo motivo rimando per la verifica alla pagina di Wikipedia "Silvio Berlusconi" e "Ingresso in politica di Silvio Berlusconi".

di *Rudy Toffanetti*

NON ESISTONO GOVERNI TECNICI

A giudicare dalla confusione che ha accompagnato la stesura della manovra, non si direbbe che il nuovo governo abbia le idee chiare, a parte ricorrere alle solite strategie berlusconiane da società dell'apparenza. La stangata sulle pensioni e gli attacchi allo Statuto dei Lavoratori mostrano come la prospettiva sia sempre la logica emergenziale del "tutto e subito", senza il benché minimo intervento riguardo quella che dovrebbe essere la prerogativa della politica: la qualità della vita dei cittadini.

Non si arginano le spese militari, meno che mai si ritirano i soldati dalle missioni di guerra; anzi, non ci si fa scrupolo a comprare nuovi cacciabombardieri, quasi fossero caramelle, salvo poi promettere di ridurne il numero, per fare bella figura davanti alle telecamere. Stiamo alla finestra sull'IMU alla Chiesa, ma per il momento continuiamo a pagare al Vaticano addirittura il rifornimento idrico, per non parlare dei finanziamenti alle scuole e università cattoliche. Gli sprechi della politica, altro tasto dolente, vengono tiepidamente risolti facendo finta di fare cassa su qualche consigliere comunale e tramite l'adeguamento degli stipendi dei parlamentari agli standard europei. A partire dalla prossima legislatura, ovviamente. Tragica è poi la decisione di svendere il patrimonio immobiliare pubblico, che altrove, ad esempio in Francia, è fonte di guadagno per i comuni, come ricordava Iacona. Allo stesso modo le privatizzazioni (chiamarle liberalizzazioni è un oltraggio alla libertà) riguardo i servizi pubblici, già presenti nei decreti dello scorso governo, vengono propuginate come segno di civiltà, quando invece sono del tutto deleterie: il trasporto pubblico, ad esempio, sarebbe limitato solo alle zone più popolose e pertanto più redditizie; chi abita in un piccolo paese, ne rimarrà tagliato fuori. La struttura pubblica è un valore da difendere proprio perché (almeno teoricamente) avulsa da una logica di profitto; l'onnivadente Mercato, invece, cerca di appropriarsi anche di questa. Non ci deve certo stupire che il Professore abbia una visione del mondo di questo genere: ben prima di divenire premier, lodava sulle colonne del Corriere della Sera le misure draconiane di Marchionne e i noti regali della Gelmini nei confronti delle scuole e (guarda caso) università private. Peccato che all'Hajech (quando si pensa che vi siano disagi solo al Sud) manchino addirittura i banchi e le sedie. Non c'è dunque nulla di tecnico nelle ricette del nuovo Governo: si tratta di un fantoccio nelle mani di una classe politica vigliacca e di una classe padronale senza scrupoli; si tratta delle false soluzioni neoliberaliste che la banca mondiale ha imposto per decenni ai paesi del terzo mondo senza considerare i costi umani e sociali, impedendo il riscatto sociale di milioni di persone in tutto il mondo.

di *Gabriele Stilli*

"SI AGGIRA PER IL MONDO UN INDIVIDUO OSCENO, COSÌ DIVERSO CHE SEMBRA QUASI DISUMANO" GIORGIO GABER

Lo scontrino, strano pezzo di carta non riciclabile, è l'unica arma che noi cittadini possiamo impugnare per aiutarci ad uscire dalla crisi economica che stiamo attraversando. Ogni volta che compriamo qualcosa, parte dei soldi che spendiamo rimangono nostri: vengono trattenuti dallo stato che li usa per finanziare l'educazione, la salute, la sicurezza e in generale per garantire a ciascuno di noi la libertà. Lo scontrino è ciò che certifica la transazione e che di conseguenza dà la possibilità allo stato di incassare la sua parte.

120 miliardi di euro ogni anno, secondo stime Istat, vengono rubati allo stato da coloro che evadono le tasse. Soldi, che se recuperati, consentirebbero di azzerare il nostro debito pubblico in circa 16 anni.

Oggi, più che mai, questo è inaccettabile in quanto la crisi finanziaria del debito sovrano si sta trasformando in crisi economica. Infatti le

banche stanno iniziando a diminuire le attività di credito ai privati per salvaguardarsi dal rischio di fallimento degli stati e questo causerà recessione e diminuzione della produzione industriale con conseguente perdita di posti di lavoro. Evadere le tasse è uno dei reati peggiori che si possano commettere poiché, in nome del proprio egoismo economico, si danneggiano tutti gli altri cittadini: l'evasore fiscale è un parassita della società. Quindi chiedete sempre e comunque lo scontrino:

tutti sono tenuti a darvelo eccetto per alcuni prodotti. La lista completa la trovate qui: http://www.consulex.it/index.php?option=com_content&view=article&id=66:ricevuta-e-scontrino-fiscale-soggetti-esonerati-e-obbligati&catid=1:generale&Itemid=55 Quelli di uso più comune sono tabacchi, giornali e riviste e carburanti per mezzi di trasporto. È un atto di legalità che aiuta il paese e contribuisce al migliorare il nostro futuro.



di *Davide Race*

Massi dai in prima pagina pagina si scherzava coll'alfabetizzazione, ci basta che abbiate il pollice opponibile e che ve la caviate non troppo male col sistema linguistico italiano.

Insomma ci basta che scriviate qualcosa e che ce la inviate, come detto la nostra e-mail è:

exberchet@hotmail.it

L'URLO DELLA VIOLENZA E IL SILENZIO DELLA RAGIONE: CHI SONO I BLACK BLOC?



Dopo i disordini di Roma ma anche dopo quelli della Val di Susa e di Genova (mi riferisco ovviamente solo a ciò che è accaduto in Italia) mi hanno segnalato questa “lettera” di rivendicazione seguite da vari editoriali, non trovo consono pubblicarla nel nostro giornale ma i volenterosi di voi che hanno cinque minuti di tempo potranno rendersi conto di persona di chi parliamo cliccando sulla pagine web sopra menzionate. Ho fatto qualche ricerca per “capire” quale ideologia rappresenti i componenti del blocco nero, ebbene, oltre a definirsi anarchici non vi è NULLA. Nessun progetto, nessun disegno, nessun tipo di struttura senziente per giustificare, qualora ciò fosse possibile, la distruzione a 360 gradi che scatenano quando intervengono alle

manifestazioni. Asseriscono di non volere la globalizzazione, di odiare le banche, la finanza, ed in qualche occasione anche i governi e le loro scelte economiche. Odiano la stampa ma ne usano i mezzi, fomentano la rabbia ma si rifiutano di assumersi le loro responsabilità, distruggono beni pubblici e privati ma parlano di distruzione “simbolica”, il più delle volte tutti cercano di addossare gli atti distruttivi di questi elementi all’una o l’altra componente politica, come se ciò costituisse un alibi o servisse a risolvere la questione. Infine ci sono elementi che corroborano la tesi che si tratti di “cani sciolti” ovvero di persone che si riuniscono in “allegre brigate”, pagandosi talvolta i biglietti del treno o la benzina per la macchina, (il blocco nero è composto da persone di varia nazionalità) per riunirsi tutti insieme in occasioni di manifestazioni, mischiarsi ai

manifestanti e scatenare l'inferno. Ci sono state affermazioni secondo le quali i black bloc minorenni presenti a Roma siano stati preparati da adulti con una regia "anziana, organizzata e strutturata" anacronistica aggiungerei io, inutile negarlo, figlia del periodo oscuro della storia italiana. Insomma una vera cacofonia di supposizioni tutte credibili e fruibili, ma quello che mi chiedo oggi è a chi giova visto che le conseguenze di queste scelleratezze le pagano quasi sempre coloro che di potere economico/sociale/politico non ne hanno? I black bloc si ergono a difensori dei più disagiati diffondendo il concetto che la violenza se ha un fine ultimo è giustificata, non mi è chiaro il fine ultimo visto che sino ad ora le esplosioni di violenza imputate a questo gruppo in tutte le parti del pianeta non hanno risolto un bel niente, anzi con ogni probabilità i milioni di danni causati hanno impoverito gli utenti ultimi cioè noi che con le manifestazioni civili denunciavamo un disagio forte, ma che con i proventi delle tasse speriamo vengano pagati

servizi per tutti e non i danni causati da orde barbariche.

Mi sorge il dubbio che ad appartenere a questo gruppo di violenza incontrollata siano solo persone che in comune non hanno nulla tranne che la violenza e la rabbia fine a se stessa.

Quella rabbia antica e devastante forse generata dalla paura del domani e dal malcontento di oggi che s'intrufola nell'animo umano avvelenandolo e privandolo di ogni logica e di ogni sentimento, quella furia cieca che si auto convince che dalla distruzione possa nascere un futuro migliore, hanno dimenticato la regola secondo la quale a costruire si fa fatica ma a distruggere ci vuole un attimo.

Fonti: <http://letteraviola.it/2011/10/lettera-aperta-dei-black-bloc-a-voi-pacifisti-dedichiamo-un-vaffanculo-testo/#comments>
<http://internetepolitica.blogosfere.it/2011/10/black-bloc-ciechi-e-lideologia-della-spranga-a-roma-abbiamo-difeso-il-corteo.html>

di *Jessica Carbonaro*



**THIS IS A GOOD
BLACK BLOCK**



**THIS IS A BAD
BLACK BLOCK**

DI CHI È LA COLPA?

Di chi è la colpa?

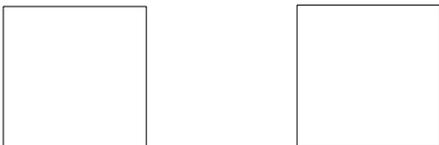
Quasi nessuno si sofferma, ormai, sulle sottigliezze. Eppure ci sono casi in cui proprio quelle lievi differenze riescono a ribaltare la situazione e ad offrirti una visione da un punto di vista, a volte, completamente opposto a quello della tua prima occhiata. Allora, forse, riesci a vedere le cose con una chiarezza anche maggiore.

Per esempio, in questi giorni si è sentito parlare spesso di colpa e responsabilità; anzi, più della prima che della seconda. Sono due termini che nel linguaggio comune vengono usati come sinonimi, però si fa prima a parlare di colpa che di responsabilità. Ci si chiede mai il perché? Ultimamente ne ho avuto l'occasione, soprattutto in relazione alla notizia delle alluvioni, e dei disastri e delle terribili morti (anche tra i moltissimi giovani volontari che sono corsi in soccorso) che hanno causato. Si condivide la stessa rabbia e la stessa frustrazione per una situazione che si ripete ogni anno e mai si riesce ad evitare: un rischio che si crede scongiurato e poi si ripresenta con una forza che sembra aumentata, perché noi siamo sempre stupidamente capaci di farci cogliere di sorpresa. E allora con il dolore scoppiano le accuse, comprensibili ma forse troppo affrettate.

Abbiamo visto la Toscana e in particolar modo la

Liguria, a partire dall'inizio di questo mese, messe in ginocchio dall'acqua incessante, con strade interrotte, persone travolte, comunicazioni saltate e immagini della disperazione e del senso di impotenza della gente. Monterosso, un intero paese delle Cinque Terre, è stato spazzato via. Il dolore ha aumentato la rabbia e sono fioccate accuse: a Genova, parte della città inagibile a causa dell'acqua che scorreva nelle strade, contro il sindaco Vicenzi. Quando si può parlare di colpa, quando di responsabilità? In genere, si accusa per cercare una risposta ai disagi causati, si attribuisce una colpa per riuscire a dare (al di fuori di noi stessi) una spiegazione razionale a ciò che colpisce. Ma di fronte ad un atto, dalla gravità imprevedibile, della natura, indipendente da noi, forse è inappropriato parlare di colpa, meglio parlare di responsabilità. Invece di dar sfogo su qualcun altro per qualche motivo che non riusciamo a trovare, è l'ora di chiedersi cosa non è stato fatto, cosa si può fare, come si può migliorare. La responsabilità è qualcosa che fa parte della nostra interiorità, della morale, che analizza e giudica i nostri comportamenti: compete a ognuno di noi, e ognuno nei limiti delle proprie competenze deve operare affinché l'imprevedibilità diventi sempre meno tale.

di *Giulia Arogadro*




SCUOLA E CASERMA

Di questi tempi, c'è solo l'imbarazzo della scelta per scrivere, denunciare, riflettere: un governo pseudotecnico che distrugge in un giorno anni di lotta al sistema capitalistico (di cui Berlusconi non è l'eccezione, bensì la regola); la crisi finanziaria, i recenti e mai nuovi episodi di razzismo e xenofobia.

Eppure c'è un dettaglio che è sfuggito. Si tratta di un piccolo pezzo di carta, quasi una sciocchezza: una circolare. Il 16 Novembre, al Liceo Carlo Tenca, passa nelle classi la circolare 113, nella quale è scritto:

“L’assemblea con finalità politiche (quale può essere un’assemblea con motivazioni lontane dalle problematiche scolastiche) non può essere svolta a scuola.”

Eccolo, il dettaglio.

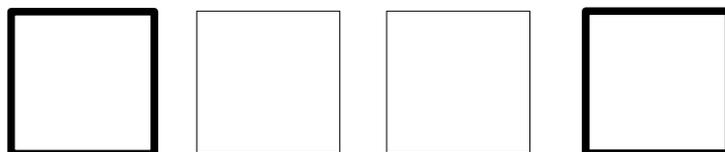
La ragione per cui la Preside Clara Rodella si è sentita in dovere di scrivere tali parole, sarebbe l'occupazione svoltasi circa un mese prima nel suddetto liceo. A parte il fatto che proprio al Berchet si svolge un corso di formazione politica, e che il diritto di assemblea sia citato nello Statuto degli Studenti e delle Studentesse, sono necessarie alcune considerazioni. Infatti, nessuno vieta alla Preside di criticare un'occupazione, dato che questo rientra nei suoi compiti, ma qui si sta andando ben oltre: qui si sta affermando che la politica sia qualcosa di distante anni luce dalla cultura, che la politica non può entrare nella scuola, per nessun motivo. E il problema è proprio l'aver introiettato l'idea di scuola come di un luogo asettico, imparziale nonché totalmente avulso dalla società. Il luogo

di emancipazione per eccellenza diventa così una caserma, dedita alla produzione classe dirigente del paese, per cui meno gli studenti avranno coscienza politica, meno si renderanno conto degli errori del nostro sistema economico-politico e meglio, da futuri dirigenti, difenderanno lo status quo. E' questo il ragionamento che passa nelle decisioni ministeriali come nelle normali disposizioni. E' per questo che si permettono iniziative come la mini-naja, in cui per tre settimane il buon studente diventa un buon soldatino, o gli stage (soprattutto universitari, ma non solo), che spesso si trasformano in vero e proprio sfruttamento, o la progressiva e implacabile burocratizzazione della scuola.

Tutti questi argomenti, che possono apparire scollegati tra loro, in realtà sono strumenti finalizzati alla trasformazione degli studenti autonomi in alunni ossequiosi e obbedienti. La scuola, che dovrebbe educare alla maggioranza, ecco che ricaccia gli studenti nella loro minorità, nel loro mondo libresco di greco e latino. Come se le orazioni di Demostene, o il coraggio di Catone Uticense non siano esempi ancora adesso. Come se l'arroganza del potere dei Cesari non fosse simile all'arroganza del potere di oggi.

La scuola non deve formare cittadini devoti e arrendevoli: quella è la scuola dei regimi totalitari. Noi abbiamo bisogno di formarci come persone. E' ben diverso.

di *Gabriele Stilli*





CONCERTO DEL CENTENARIO

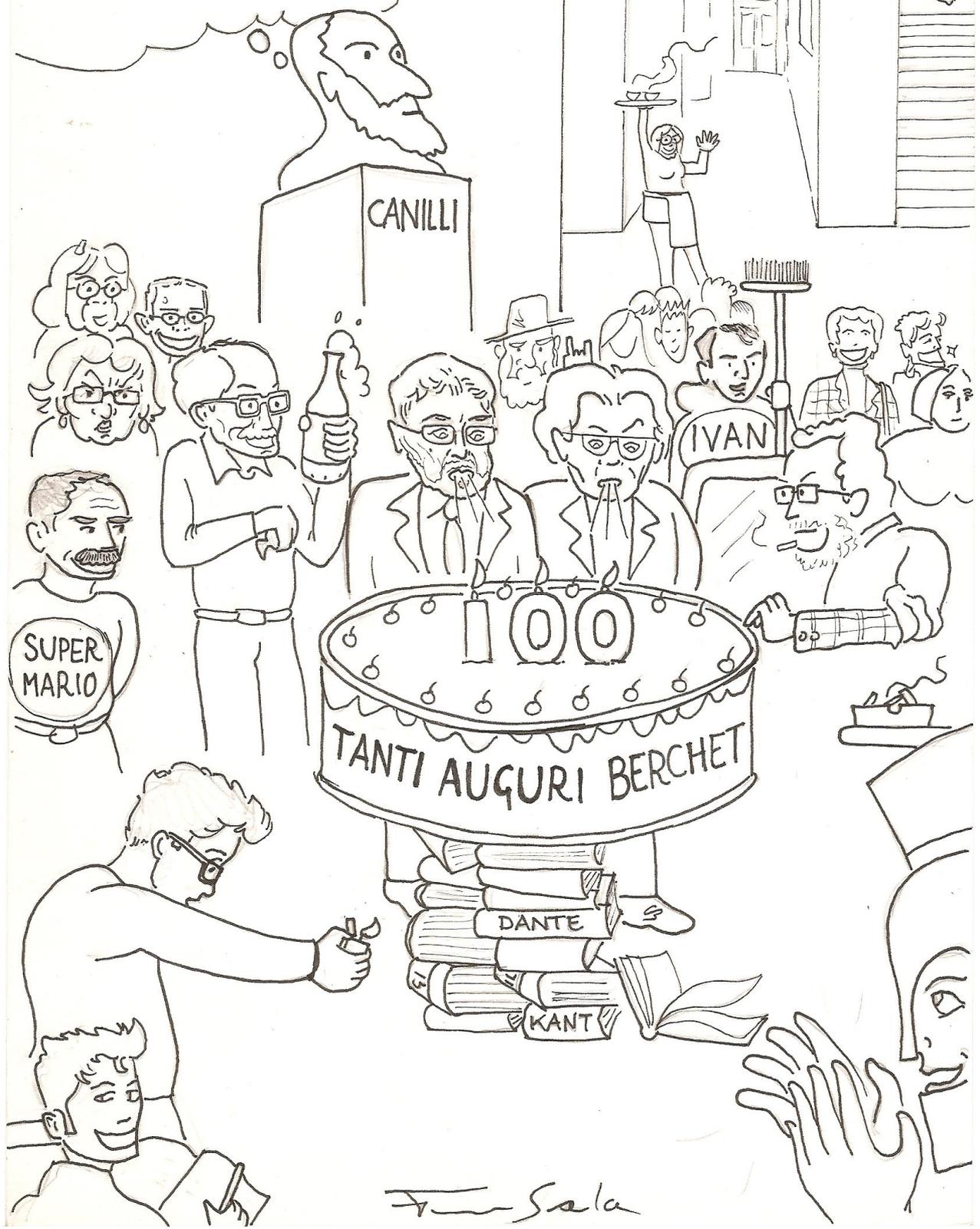


di *Michele Gardarelli*

Siamo nell'Auditorium di Milano, in attesa di un grande concerto suonato dall'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Per noi è stata una giornata di scuole come le altre; cent'anni fa, invece, era un giorno assai speciale: si aprivano infatti i battenti del nostro liceo. Da allora la passione per la musica ha lasciato traccia in molti momenti storici e anche per questa occasione la musica ci accompagna per ricordare un anno speciale. Sul palco saliranno due ex studenti del nostro liceo: Luca Buratto e Luca Ziliani, due ragazzi talentuosi, il primo diplomatosi l'anno scorso, l'altro qualche anno fa. In platea si vedono molti studenti, vecchi o nuovi, insegnanti attuali o passati, ma anche genitori che hanno studiato al Berchet ed anche un insegnante del Conservatorio di Milano. I due musicisti eseguiranno rispettivamente il concerto n. 3 op. 26 in C Major, di Sergej Prokof'ev, e il concerto per pianoforte e orchestra n.2 op.18 in Do minore di Sergej Rachmaninov. Dirigerà Jader Bignamini, direttore con molta esperienza alle spalle. Nei primi anni del Novecento, Rachmaninov (1873 — 1943) e Prokof'ev (1891 — 1953) sono stati gli ultimi compositori ad incarnare la figura del compositore e allo stesso tempo del virtuoso per pianoforte. Nonostante fossero lontani l'uno dall'altro per salto di generazione, gusto e cultura, scrissero entrambi vari concerti per pianoforte e orchestra (Rachmaninov 4, Prokof'ev 5), che poi eseguirono in prima persona. Rachmaninov, sempre legato alla lezione di Chajkovskij, si dedicò al concertismo specialmente dopo aver abbandonato la Russia, sconvolta dalla rivoluzione (1917). La sua produzione più significativa, con qualche eccezione, risale al periodo russo. I concerti per pianoforte di Prokof'ev furono composti tutti entro l'inizio degli anni Trenta, prima che il musicista rientrasse in Unione Sovietica, chiudendo così la sua carriera internazionale di pianista. Il concerto n.3 op. 26, destinato a divenire il più popolare dei cinque concerti, fu composto nel 1921 nel

Regno Unito, sulla base di temi già scritti precedentemente. Il concerto si apre con le note del clarinetto solo cui se ne aggiunge un altro, poi attaccano gli archi con un crescendo culminante con l'entrata guizzante del pianoforte sulle note del primo tema. Subito dopo vi è un'alternanza incalzante tra il solista e l'orchestra. Il pianoforte riprende poi il secondo tema, con dei guizzi nel registro acuto, caratteristici dei temi grotteschi di Prokof'ev. Segue un tema dolcissimo cui segue una piccola marcia ed un crescendo continuo che porta di nuovo al primo tema. Nel finale il pianoforte riprende con un crescendo. Alla fine del concerto parte un lungo applauso per ringraziare Luca Buratto per aver saputo ricreare queste armonie tipiche della musica di Prokof'ev e per la precisione con cui ha eseguito tutti i virtuosismi. Sale poi sul palco Luca Ziliani per eseguire il concerto di Rachmaninov, composto tra il 1900 e il 1901. Quest'opera rappresenta il punto più significativo dello sviluppo artistico del compositore perché viene abbandonata l'eccessiva impetuosità del giovanile della sinfonia ed hanno maggior spazio il lirismo, le melodie appassionate sorrette da armonie maestose. Il primo movimento è caratterizzato da due temi che si intrecciano: il primo è maestoso e quasi marziale; il secondo, più cantabile e intenso. Il pianoforte esordisce con pesanti accordi che introducono un'atmosfera di mistero e drammaticità. Successivamente entrano gli archi (violini più violi, mentre i bassi scandiscono il tempo) e il clarinetto. C'è poi un'alternanza fra il primo e il secondo tema con parentesi virtuosistiche del solista. Segue una marcia, il melodioso canto del solista questa volta accompagnato da legni, corni ed archi e di nuovo il secondo tema ripreso da tutta l'orchestra. La conclusione, introdotta dai virtuosismi del pianoforte, si conclude con perentori accordi orchestrali. Ringraziamo anche Luca Ziliani per aver ricreato queste affascinanti melodie per averle interpretare con passione e maestria.

CHE PAZZI!
CHE DECADENZA!



LA “SFERA” DELLA MENTE UMANA



John Michael Crichton (Chicago, 23 ottobre 1942 – Los Angeles, 4 novembre 2008) è stato uno scrittore, sceneggiatore, regista e produttore cinematografico statunitense. Ha studiato alla Harvard University di Cambridge, Massachusetts, dove si è diplomato nel 1964. I suoi libri più conosciuti sono sicuramente “Jurassic Park” e “Il Mondo Perduto”. È difficile inserire questi libri in una categoria, poiché hanno una componente relativamente fantastica (la presenza dei dinosauri) ma anche una scientifica: si parla infatti di ricerche sui DNA, di zoologia paleolitica, archeologia.... In effetti la genetica è un tema ricorrente nella produzione letteraria di Crichton, come si può notare in questi 2 romanzi: egli infatti immagina che una fantomatica società di bioingegneria riesca a riportare in vita i dinosauri elaborando il loro DNA intrappolato in un fossile d’ambra, creando poi un parco a tema su un’isola al largo della Costa Rica con l’intenzione di sfruttarlo come attrazione turistica.

Naturalmente questo attira ricercatori e scienziati, invitati sull’isola per “ammirare” in anteprima questo mondo preistorico appena ricreato; in realtà in questo esperimento sono stati sottovalutati o ignorati molti rischi, dovuti anche alla scarsa conoscenza che ancora abbiamo di questi animali. Presto i protagonisti si trovano ad affrontare mostri preistorici fino a quel momento soltanto immaginati o ricostruiti sulla base dei ritrovamenti archeologici, in un ambiente surreale che si trasforma da un lussureggiante paradiso a un inferno.

Crichton vuole così sottolineare che l’utilizzo tecnologie talmente delicate e complesse deve essere preceduto da una approfondita conoscenza e da un’attenta analisi delle conseguenze che possono sorgere da un uso indiscriminato. Un altro esempio può essere “Sfera”, uno dei suoi romanzi più famosi. Un misterioso ritrovamento, una “sfera”, che ti permette di conoscere il tuo lato ombra, acquistando un potere telepatico in grado di cambiare la realtà con la sola forza del pensiero.

Dopo l’iniziale entusiasmo, i protagonisti si rendono conto che è un potere troppo grande per l’uomo, e che se fosse di dominio pubblico porterebbe più danni che vantaggi: l’uso indiscriminato di una tale capacità mentale provocherebbe inevitabilmente contrasti insanabili, in quanto ognuno sarebbe portato a manipolare la realtà a suo esclusivo interesse. Alla fine pertanto la decisione è inevitabile: utilizzare questo potere “contro se stesso”, ovvero “dimenticare” l’esistenza ed il funzionamento di questo oggetto.

La psiche umana, nonostante i progressi medici e scientifici, resta comunque un territorio per la massima parte inesplorato; nonostante ciò i personaggi elaborati da Crichton sono assolutamente “reali” dal punto di vista mentale e psicologico, affrontano conflitti e drammi interiori, combattono nella scelta tra il comportamento “logico” e quello dettato dall’istinto, sono vittime delle nostre stesse incertezze e dei dubbi che affrontiamo ogni giorno....insomma siamo noi stessi i suoi personaggi!

Crichton non è uno scrittore semplice da affrontare: al di là dell’avventura, bisogna leggere i suoi libri cercando di scendere nel profondo significato degli stessi...solo così potremo dire di averlo capito veramente!

di *Enrico Rolandi*



MIMÌ FIGLIA DI NESSUNO

CAPITOLO QUINTO

di *Amelia de Marco*

Mi avviai svelta per non peggiorargli ulteriormente l'umore. Mi voltai verso Nonnina e notai che una lacrima le solcava una guancia rugosa. Non dissi nulla e seguii Jean-Claude che saliva delle scale di legno ricoperte di moquette. Arrivammo al piano superiore e lui imboccò un corridoio ai cui lati si aprivano varie porte, tutte tinte di un pallido azzurrino. Jean-Claude entrò nell'ultima porta a destra e io lo seguii. Era arredata semplicemente, un letto matrimoniale con due comodini a entrambi i lati, una scrivania con specchio, con carta da parati dello stesso azzurrino delle porte; un'altra porta era incastrata alla fine della stanza, ed immaginai fosse il bagno.

"Vieni, guarda se c'è qualcosa che ti piace"

Mi avvicinai timidamente a lui, sbirciando nel cassetto che aveva aperto; individuai una camicetta rosa antico, semplice e senza sfarzi, in lino.

La indicai e dissi: "Posso prendere quella?" Jean-Claude fissò il mio dito che indicava la camicetta e aggrottò le sopracciglia.

"Clarabelle amava questa camicetta..." mormorò come assorto.

Imbarazzata, non dissi niente. L' estrasse dal cassetto e me la porse.

"Esco, così la provi. Poi ti mostro dei pantaloni, immagino che dopo il viaggio tu voglia cambiare anche quelli".

Arrossii lievemente per la sua gentilezza nei miei riguardi, ma anche perché pensavo che quel

delicato accento francese addolcisse in qualche modo la mia lingua.

"Grazie", mi sorrise uscendo.

Sfilai la camicia sporca e l' appesi alla testata del letto per non macchiare il copriletto.

Sbottanai i delicati bottoncini in madre perla e mi feci scivolare la camicetta pulita sulle spalle, riabbottonandola.

Un bussare delicato alla porta mi fece distogliere l' attenzione dai bottoni

"Mimi, posso?" era Jean-Claude.

"Certo" dissi, dimenticandomi di aver allacciato solo il primo bottone della camicetta.

Entrando Jean-Claude disse

"Perché non provi questi? Secondo me..."

Si immobilizzò, fissando lo sguardo su di me.

Lo guardai interrogativa.

"Mimi la..."

Mi guardai la camicetta aperta. Afferrai i due lembi frettolosamente e li chiusi, poi guardai Jean-Claude, rossa come non mai. Mi fissava in modo strano, aggrottò le sopracciglia e uscì sbattendo forte la porta della stanza.

Rimasi basita dal comportamento di Jean-Claude.

Che gli era preso? Certo,

mi aveva vista in reggiseno, ma fuggire sbattendo la porta non mi sembrava

una reazione sensata o coerente con l'accaduto.

M' infilai i pantaloni che Jean-Claude aveva lasciato cadere a terra con

noncuranza. Erano magnifici, notavo solo adesso: neri in tessuto pesante.

Una volta indossati i pantaloni scesi al piano inferiore e trovai Nonnina

in cucina beatamente intenta ad infornare un impasto dal delizioso aromino

"Nonna... Je... Jean-Claude?" domandai titubante, introducendomi in cucina

praticamente piegata in due.

Nonnina mi sentì e si girò ad osservarmi

"Mimi, stai davvero benissimo così... non vedo più quella camicetta dai tempi di Clarabelle..."

Pronunciando quest'ultimo nome, la vidi rattristarsi. Mi trattenni dal chiedere qualsiasi cosa, per quanto la mia curiosità premesse per scoprire qualcosa di più su questa Clarabelle... Jean-Claude e Nonnina sembravano essere veramente affezionati a lei. Avevo notato inoltre che parlavano di lei solo al passato... Che fosse morta? Comunque fosse, ritenni opportuno tenere la bocca chiusa.

"Jean-Claude è uscito una decina di minuti fa, sbattendo la porta. Che cosa è successo?"

La voce di Nonnina trasudava curiosità. Mi ci erano voluti quasi cinque minuti a smaltire il rossore che mi imporporava le guance ed ora era riapparso nel giro di un secondo.

"Bè lui... io... si insomma... mi ha vista in reggiseno" conclusi balbettando.

Nonnina inarcò le sopracciglia bianche.

"Ei non l'ho fatto apposta, eh... mi stavo cambiando e lui ha bussato... e io mi sono dimenticata che non avevo allacciato la camicetta..."

Nonnina era diventata di tutti i colori per evitare di scoppiare a ridere; bhè in effetti la scena doveva essere quanto meno buffa: io che, rossa come pochi e torcendomi le mani con lo sguardo inchiodato a terra, cercavo di giustificare il fatto che il nipote di chi mi trovavo davanti mi avesse vista in reggiseno.

Probabilmente Nonnina sarebbe esplosa se in quel momento il campanello non avesse preso a trillare. Dio benedica i campanelli!

Nonnina saltellò ad aprire ed esclamò: "Oh Jean..."

Mi precipitai alla porta per chiedere scusa a Jean-Claude "Jean-Claude, volevo chiederti scusa per..."

Mi bloccai. Fuori dalla porta non c'era Jean-Claude, bensì un altro giovane biondo che mi porgeva candidamente una mano dicendo "Salut, Je m'appelle Jean-Marc"

Fissai la sua mano interdetta, poi, insicura come al solito, gliela

strinsi dicendo a mia volta "Mi... Mimi. Cioè volevo dire... Je m'appelle Mimi"

Nonnina, la quale era stata scaraventata via dal mio impeto di scuse, se la rideva beatamente della scena. Se è vero che a ridere si dimagrisce e si vive di più, Nonnina sarebbe diventata un'anoressica centenaria!

"Ah... Anche tu italiana?" mi domandò Jean-Marc.

Mi stupii. Caspita, davvero assurdo: due giorni a Parigi e avevo incontrato più italiani che francesi. Esposi il mio pensiero "Mimi, non è una cosa poi tanto anomala, siamo nel quartiere italiano di Parigi, Piccola!"

Era stata Nonnina a parlare.

"Ah" risposi io, non trovando altro da dire.

"Bè, Jean-Marc, se vuoi, entra. Jean-Claude non c'è, è appena uscito.

Penso che non tornerà molto presto, ti conviene ripassare"

Jean-Marc annuì.

"Nonna" disse a mo' di saluto.

"Mimi" disse rivolto a me chinandosi sulla mia mano per un brevissimo baciamento.

"Arrivederci".



Articoli, racconti, poesie, recensioni, pensieri, dibattiti vignette, annunci, necrologi, dibattiti, citazioni, riflessioni, domande, polemiche tutto quello che noi, ragazzi a cavallo di questo inizio secolo, possiamo buttare su un pezzo di carta o scrivere su una tastiera; tutto questo voi potete (dovete) urlarlo gridarlo, su questo giornale, che non aspetta altro che tutte le vostre voci! Che servirebbe altrimenti sedere su quei banchi tutti quei giorni incollati su quei libri?

La Poesia

Fatale

Fatale, scivola
la piccola goccia, increspa
la lama d'argento d'un rivolo
silente di pioggia.

Ineluttabile, s'affratella
nello spento fluire;
d'incontro in incontro
subito svanisce.

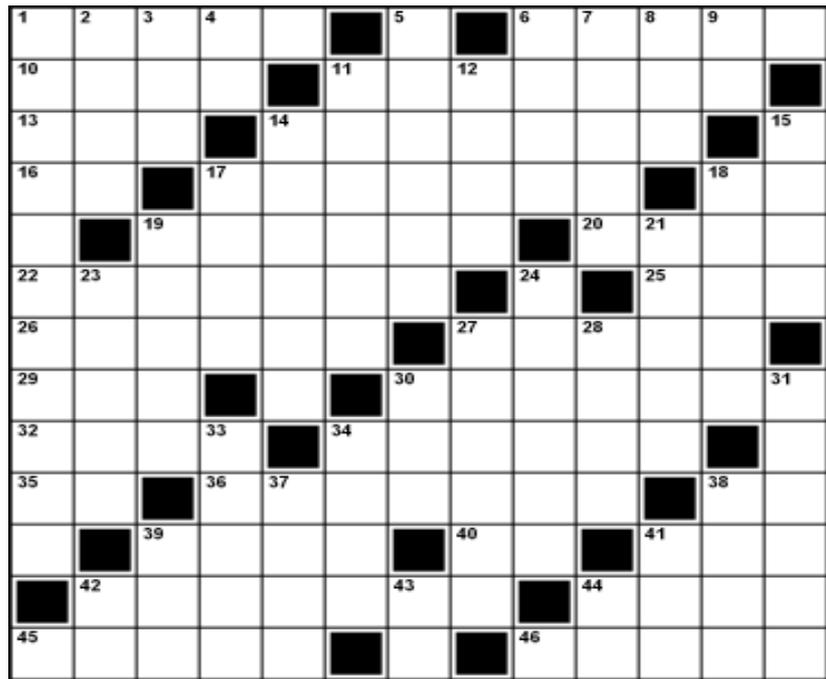
La guarda indifferente
un vecchio dalle rughe
incise dall'inedia,
squallida luna
di una notte stanca
che nell'oscurità
ha smarrito la sua bellezza.

di *Gabriele Stilli*



ORIZZONTALI

- 1. Lavora metalli preziosi
- 6. Non zuccherati
- 10. Una persona ipotetica
- 11. Sopportano le pene dell'inferno
- 13. In mezzo
- 14. Un segmento del dito
- 16. Per il poeta è... egli
- 17. Il Simón detto "El Libertador"
- 18. Anno Sancto
- 19. Castigate
- 20. Agnese a Madrid
- 22. Tempietto con dentro una statua
- 25. Metallo per anelli
- 26. È ricca di potassio
- 27. Tubi di legno... vuoti
- 29. C'è quello delle Amazzoni
- 30. Lamentela noiosa e insistente
- 32. Imposta, battente
- 34. Calma, serena
- 35. Torino
- 36. Veleno potentissimo
- 38. In mezzo alle dita
- 39. Lewis atleta americano
- 40. In fin dei conti
- 41. Amò Leandro
- 42. Quella di ferro passava per Berlino
- 44. Veicolo a trazione elettrica
- 45. Barca ricavata da un tronco d'albero
- 46. Quattrini, palanche



- 4. Ferrara per l'ACI
- 5. Erta o venuta sù
- 6. L'attrice Magnani
- 7. Non hanno bisogno di diete
- 8. Divinità della mitologia greca
- 9. Un pò di rispetto
- 11. Tagliò i capelli a Sansone
- 12. Un mezzo di trasporto
- 14. Quanto di energia vibrazionale
- 15. Campione sportivo
- 17. La meta del golfista
- 18. Compiono decolli e atterraggi
- 19. Vino bianco secco
- 21. La mamma del papà
- 23. È simile al cervo
- 24. Erano anche detti "Uomini Puri"
- 27. Il veleno di Socrate
- 28. Venuto al mondo
- 30. Rete locale
- 31. Uomo meccanico
- 33. Piccolo parassita
- 34. Si usano per le staccionate
- 37. Strada parecchio difficoltosa
- 38. La sua capitale è Teheran
- 39. Il contrario di senza
- 41. La moglie di Zeus
- 42. L'inizio del cammino
- 43. Napoli
- 44. All'inizio è... troppo

VERTICALI

- 1. Priva di lucidità
- 2. Quasi unici
- 3. L'organo del volo

ANNO 1, NUMERO 2 – GENNAIO 2012

LA REDAZIONE:

JESSICA CARBONARO, RUDY TOFFANETTI, GIULIA AVOGADRO, GABRIELE STILLI, ARIANNA RANSINI, AMELIA DE MARCO, ALESSANDRO SAVINI, ENRICO ROLANDI, MICHELE CARDARELLI